

diva in ogni nobilissima estrinsecazione del suo pensiero. Era quello il momento in cui i nostri avversari dovevano comprendere ed agire, non oggi. Quando la guerra, che noi abbiamo sempre avversato, ha costituito una condizione psicologica tale che nulla vale a correggerne moralmente gli effetti, quando il Paese è nei tormenti materiali e nelle convulsioni spirituali in cui versa, parlare del programma di Filippo Turati come di programma di governo è semplicemente insano, o quanto meno insano parlarne in modo diverso da quello con cui egli ne ha parlato.

Le idee espresse dall'onorevole Turati sulla possibile utilizzazione delle forze del suolo e del sottosuolo italiano (che, del resto, è strano appaiano una novità, perchè le scriveva l'abate Stoppani 46 anni addietro) dovevano essere attuate e realizzate 30 anni addietro. Ora la loro attuazione non è più sufficiente. Bastava che la borghesia volesse leggere, bastava che non avesse vissuto 50 anni di concupiscenza spoliatrice, occupata a null'altro che non fosse il prendere. Ora è tardi per essa. Altri deve edificare, altri deve utilizzare le ricchezze della terra e del sottoterra italiano!

Ma Filippo Turati, nell'esordio e nella conclusione del suo discorso, che io ho voluto rileggere con molta diligenza, toglieva ogni illusione ai nostri avversari, perchè facevaintendere che il suo è programma materiale, economico, ma ch'esso deve essere vivificato dall'anima del proletariato che assuma la diretta gestione delle cose, e terminava dicendo che in questo, ed unicamente in questo, è la redenzione. Niente, quindi, collaborazione, e quel curioso neologismo di « passerella » è destinato a rimanere il titolo d'una *pochade*. Se pure non costituisce elemento d'ulteriore pericolo, quello di una specie di ponte levatoio con cui ha comune l'andamento e la giacitura. Il che vorrebbe venire a significare che con l'allettamento della collaborazione, coll'apparenza d'affrettare il contatto delle classi, si può giungere al terribile risultato d'approfondire ancor più il solco tra le classi sociali. E questo sarebbe follia.

È per questo che dico all'onorevole Giolitti di non ridiventare una Circe pericolosa per i nostri uomini migliori (*Si ride*), di lasciarci Filippo Turati, Claudio Treves e la barba e la testa di Modigliani (*Si ride*). Perchè il giorno in cui voi ce li aveste rapiti si vedrebbe che non avete neanche buon gusto! (*Interruzioni — Iilarità — Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'ho tentato diciassette anni fa: non sono riuscito, e vi ho rinunciato. (*Iilarità*). E allora ero più giovane! (*Viva ilarità*).

ROSSI FRANCESCO. Onorevole Giolitti, ella è un uomo che delle nostre rupi alpine ha la più nobile caratteristica, quella della durezza e della resistenza nei propositi: voglia almeno da questo desistere: non ritenti più, perchè il giorno in cui li aveste rapiti avreste compiuto opera pericolosa.

Pericolosa, dicevo, perchè noi siamo qui la spuma delle acque che fiottano alla porta: siamo qui come in una specie di osservatorio, non molto numeroso davvero nelle giornate del lunedì, ma profondamente sensibile.

Ed è sordo chi non sente che il giorno in cui le folle italiane avessero quest'ultima delusione, che gli uomini e i partiti che per 30 anni hanno professato i loro interessi, i loro propositi, le abbandonassero, voi non le conterreste più con le vostre guardie regie (delle quali, peraltro, io non sono odiatore irriducibile, perchè so che sono italiani, e uomini, e spero che, fra sei o sette mesi, siano dei convertiti) nè con altri ordini di polizia!

Dunque, nessuna collaborazione è possibile. Nel vedere l'onorevole Giolitti a quel posto, ho un piccolo compiacimento: quello d'aver vinto sul suo nome molte scommesse.

Quando il vilipendio irrompeva, quando le minacce tumultuavano, io scommettevo ch'egli sarebbe tornato al Governo. Ho vinto.

Ed ora presento quasi un'altra curiosità. Sarà di lui quello che Francesco Crispi profetava? Sarà vero? Se fosse, augurerei che egli non divenisse il Mac Mahon di Napoleone III.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Stia tranquillo, no! (*Iilarità*). Scommetta pure di no. (*Viva ilarità*).

ROSSI FRANCESCO. Scommetterò. Badi che non siamo in due a perdere volentieri questa scommessa!

Ma se noi non vogliamo collaborare, se i nostri mandanti non ci lasciano collaborare, ed hanno ragione perchè la collaborazione sarebbe il nostro ed il loro suicidio, che cosa dobbiamo fare

*Voce al centro*. Questo è il punto!